

# Un Artista fra noi

Parecchi di noi Turatesi ricorderanno ancora lo spettacolo serale della Festa della Gioventù dell'anno 1956. Allora, nella gaia cornice di luci, fuochi e colori, potemmo ammirare un Artista che con la sua arte interpretativa onora il nostro paese.

Si tratta di Aldo Turconi ed è proprio di lui che intendiamo tracciare un profilo.

La sua carriera artistica si incarna in due strumenti che rappresentano per così dire le perle dei suoi interessi e delle sue doti musicali: la fisarmonica ed il violino. La fisarmonica è stata la sua prima brillante rivelazione, che lo ha portato non solo ad ambiti premi, come a quello conseguito all'VIII Concorso Nazionale per Fisarmonicisti, ma anche come solista nel concerto di P. Creston, eseguito a Roma il 10 luglio 1965, sotto la direzione di Orlando Barera.

Fu davvero un giorno memorabile quello: massimo riconoscimento alle sue rare doti tecniche ed interpretative. Il concerto in parola era particolarmente arduo sia tecnicamente che musicalmente, talché dovette impegnarsi a fondo, mettendo in atto tutte le sue risorse. Inoltre la scelta del solista per l'esecuzione cadde su di lui non certamente a caso, ma attraverso un'oculata selezione. Era infatti, quel concerto singolare, una novità per l'Italia e per giunta si trattava di una composizione appositamente commissionata dall'American Accordionist' Association.

La varietà armonica e timbrica del concerto si fa notare subito all'inizio con una successione di cromatismi e con un dialogo tra orchestra e fisarmonica assai affascinanti. All'« allegro maestoso », primo tempo, segue un riposante « andante pastorale » dove il tema fondamentale si amalgama via via con motivi pregni di incanto bucolico. A ciò ovviamente contribuisce anche la varietà coloristica degli strumenti e una sapiente modulazione. Il terzo ed ultimo tempo, il « presto », è un'autentica esplosione vulcanica: la fisarmonica trova la sua possente sonorità nel ritmo e nella frenesia; trova, insomma, un affresco di eroici furori propri della migliore tecnica fisarmonicistica.

Vivissima fu l'emozione non solo del direttore di orchestra, ma anche di tutti gli orchestrali. Per loro quel concerto era più unico che raro ed era naturale la loro gioia nell'ammirare sì tanta bravura e sì tanto singolare intuito musicale in Aldo.

Il successo comunque alla Rai era l'acme di una nutrita carriera di solista, svolta soprattutto in Svizzera con concerti a Lugano, Locarno, Bellinzona, Baden, Zurigo, Winterthur, Adelboden.

Anche la Radio Svizzera nella rubrica « I solisti si presentano », trasmette di tanto in tanto un repertorio delle sue famose interpretazioni. Ricordiamo a questo proposito il XII Preludio e Fuga di Bach dal Clavicembalo, le sinfonie rossiniane come quelle da « L'Italiana in Algeri, Il Barbiere di Siviglia, La Gazza Ladra ».

Il menzionato XIII Preludio e Fuga di Bach ha trovato in lui non solo un intelligente trascrittore per meglio adattarlo al peculiare colore della fisarmonica, ma anche un provetto e sensibile interprete: una mano particolarmente disinvolta e sicura nel tradurre nei bassi un fondo armonico di ottimo gusto ed effetto.

Le sinfonie di Rossini sono state scritte per orchestra ed ogni adattamento per altri strumenti può lasciare un po' perplessi. Eppure l'esecuzione di Aldo offre un sorprendente risultato da convincere l'uditore della bontà di tale adattamento. Sono tuttavia necessarie una prontezza nel cambiamento dei registri e una padronanza sicura della tastiera, sì da ottenere un variopinto orizzonte proprio del migliore Rossini ».

Oltre che per le succitate esecuzioni, il nostro Artista lo ricordiamo ancora in quella sua prima esibizione in occasione della Festa della Gioventù. Di allora, fra i suoi pezzi migliori, ricordiamo la popolarissima composizione « Il Carnevale di Venezia »:

un pezzo forte per il brillio sonoro unito ad una ricchezza pirotecnica di variazioni musicali e ritmiche.

La ricerca nell'arte è inesauribile: ci spinge verso nuovi e migliori traguardi come avviene per la via che conduce all'Assoluto, di cui l'arte stessa è il più genuino annuncio.

Il Nostro ha proprio seguito tale cammino, impegnandosi con tutta l'anima nell'imparare inoltre a suonare il violino, del quale ha conseguito brillantemente il diploma nel Conservatorio « Giuseppe Verdi » di Milano. Il violino segna una tappa decisiva nella sua carriera: fa parte prima dell'orchestra della Camerata di Cremona, passa poi in quella del Teatro Massimo di Palermo e, infine, massima soddisfazione, in quella del Teatro alla Scala di Milano.

Che cosa si poteva sperare di più bello?

Oltre la soddisfazione di far parte di sì celebri complessi orchestrali, aggiungasi quella di aver visitato numerose città.

Il più bel ricordo che egli conserva è quello relativo al soggiorno nel Libano, nella città greco-romana di Baalbek. Fra i resti del tempio di Giove di questa città la Camerata di Cremona eseguì l'Incoronazione di Poppea di Claudio Monteverdi. Nell'atmosfera dei ricordi della Roma antica le vicende drammatiche del melodramma monteverdiano emergevano con particolare vigore musicale. Lo stesso melodramma fu poi replicato fra i resti gloriosi dell'acropoli della antica Atene. Ciascuno di noi può immaginare l'im-



menso godimento spirituale che tali spettacoli arrecano all'animo umano: rari momenti di autentica felicità!

Queste esperienze musicali hanno trovato qui in Italia il loro felicissimo e fecondissimo inizio nel 1913 all'Arena di Verona, poi continuati nei più celebrati teatri greci e romani di cui è ricca la nostra Patria.

Un'altra indimenticabile esperienza del Nostro è quella fatta, sempre con la Camerata di Cremona, attraverso numerose città della Germania come Erlangen, Marl, Bad-Godesberg, Colonia. Le musiche in programma erano di Vivaldi, Pergolesi, Boccherini. Ciò che appariva veramente sorprendente era la notevole affluenza del pubblico e la sua vivissima e intelligente partecipazione. E' oltremodo evidente l'effetto di una profonda educazione musicale che mira soprattutto a destare non curiosità, ma autentico interesse.

Il suo ingresso come violinista nell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano risale al 1965. Un lungo e faticoso tirocinio, speso tutto per amore dell'arte, non poteva non avere un maggiore riconoscimento. L'esame di concorso comportava l'esecuzione di pezzi per solo violino come i capricci di Paganini, le sonate di Bach e i concerti per violino ed orchestra di Beethoven e di Mozart.

Cimentarsi in tali autori significa avere non solo un'assoluta padronanza della tecnica, ma anche una inconfondibile sensibilità musicale. Le doti naturali, cioè, devono essere il substrato su cui innestare un diuturno lavoro di ricerca e di affinamento.

Noi che abbiamo il piacere di sentirlo suonare qua-

si quotidianamente possiamo con sincerità dire che le sue qualità e la sua preparazione lo fanno veramente degno dell'Orchestra del Teatro alla Scala.

Ciò che ci amareggia un poco è il fatto che egli abbia dedicato quasi tutto il periodo della sua prima giovinezza alla fisarmonica per riprendere lo studio del violino dopo le sue lusinghiere affermazioni come solista fisarmonicista. La buona ventura sicuramente, se si fosse impegnato nello studio del violino a fondo, ci avrebbe serbato un altro celebre solista. Questa nostra constatazione tuttavia non intende essere una preclusione ad una via che noi consideriamo sempre aperta per lui. Le vie del Signore sono molte e forse in un prossimo domani il nostro auspicio diventerà realtà.

Forse a lui stesso, riandando con la memoria al suo passato, potranno sembrare un sogno le sue conquiste nell'arte dei suoni; è naturale che ciò sia. L'arte, per l'appunto, è rivelazione e come tutte le rivelazioni ha l'aspetto del recondito e persino del mistero. L'uomo, in altre parole, è il portatore dell'arte, staremmo per dire il suo sacerdote, perché ne custodisce gelosamente i valori perenni di bellezza, di bontà e di verità: « Che sia ciò, non lo so io; — Lo sa Dio — Che sorride al grande artiere ».

Una definizione migliore di questa, offertaci dal Carducci, non sapremmo trovarla.

Per essere completi nel delineare la sua ricca personalità di musicista, bisogna parlare anche della sua attività di compositore. E' questo un aspetto delicato dell'anima musicale che ha sempre donato all'umanità tutta, da Palestrina a Verdi, da Vivaldi a Beethoven, un'immensa corona di capolavori.

Aldo evidentemente non ha mai mirato a tanto, ma ha sempre cercato di leggere dentro il suo mondo

per esprimere ciò che sente, piccolo o grande che sia. Ci piace qui ricordare un sommesso canto della montagna, « Richiami », a cinque voci maschili, che esprime attraverso l'amore la bellezza della natura, nelle valli verdi, nelle cime immacolate, nei fiori variopinti. La gioia di vivere e di godere ha trovato in lui, nel suo animo sereno e ottimistico, un inconfondibile interprete.

Un altro lavoro, tra i tanti che vorremmo segnalare, è la commedia musicale « Mariolina e Terremoto ». Un soggetto brioso che gli ha offerto una molteplicità di situazioni comiche, messe a fuoco con una varietà di motivi musicali. La commedia piacque molto e fu replicata diverse volte in Luino e nei paesi vicini.

Queste righe — ci sia permesso di confessarlo! — le abbiamo scritte non con lo scopo di tessere una adulazione, ma per far capire alle nuove generazioni che una vita senza fatiche, senza speranze, senza amarezze non ha senso: è un'illusione che può solo portare squallore e miseria. Vuole essere inoltre un invito a meglio conoscerci per meglio amarci, nella convinzione che solo l'arte e particolarmente quella musicale può recarci nella sua essenza le più pure gioie, primo anello di un'interminabile catena di spiriti terrestri e celesti: tutti comunque aspiranti a quella meravigliosa apoteosi del mondo ultraterreno:

« Una di flauti lenta melodia  
Passa invisibil fa la terra e il cielo:  
Spiriti forse che furon, che sono  
E che saranno? » (Carducci)

Gian Paolo Storni

ECO TURATESE 13 MARZO 1970